

Brenner: â??Il controspionaggio non riguarda piÃ¹ solo i governi, anche le aziende sono nel mirinoâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? La Russia potrebbe lanciare attacchi fortemente destabilizzanti contro un Paese della Nato nei prossimi tre-cinque anni. La probabilitÃ , secondo Joel Brenner, Ã¨ â??molto altaâ?•. E mentre Mosca si prepara a mettere alla prova la tenuta dellâ??Alleanza Atlantica, Pechino potrebbe avere tutto lâ??interesse a evitare una guerra, persino su Taiwan, perchÃ© la competizione con lâ??Occidente sta giÃ evolvendo a suo favore.

Ã? un quadro tuttâ??altro che rassicurante quello tracciato in unâ??intervista allâ??Adnkronos da Brenner, giÃ National Counterintelligence Executive degli Stati Uniti, ispettore generale della National Security Agency (Nsa), oggi docente al Massachusetts Institute of Technology (Mit) e membro dellâ??Advisory Board di Highground, che si riunirÃ a Roma in occasione degli HG Dialogues. Un uomo che ha passato buona parte della propria carriera a occuparsi delle minacce alla sicurezza americana e che oggi individua il principale pericolo per lâ??Occidente nelle sue stesse debolezze.

Lei sostiene che la minaccia piÃ¹ grave per le democrazie occidentali arrivi oggi proprio dalle loro fragilitÃ interne, che possono essere sfruttate dalle potenze autoritarie. Ã? questo il principale problema dellâ??Occidente?

â??La questione dei punti di forza e di debolezza delle societÃ aperte rispetto a quelle autoritarie non Ã¨ nuova. Era forse il problema filosofico fondamentale della prima metÃ del Novecento. Negli anni Trenta, quando le economie liberali crollarono, molti pensavano che il futuro sarebbe stato fascista o comunista: in entrambi i casi, una soluzione autoritaria allâ??incapacitÃ delle societÃ aperte di risolvere i propri problemi strutturali.

Oggi stiamo assistendo a qualcosa di simile. Il mondo Ã¨ piÃ¹ disorganizzato e instabile che in qualsiasi momento dalla fine della Seconda guerra mondiale e, con lâ??eccezione di alcune settimane durante la crisi dei missili di Cuba del 1962, anche piÃ¹ pericoloso.

Il problema fondamentale dellâ??Occidente Ã¨ la difficoltÃ ad affrontare questa sfida, per ragioni sia culturali sia strutturali. Câ??Ã¨ un profondo risentimento sociale verso le Ã©lite di governo, accompagnato da una sorta di ripiegamento su se stesse delle democrazie dei consumatori. I romani parlavano di panem et circenses. Oggi abbiamo i sussidi pubblici e, al posto dei giochi del circo, TikTok e altre forme di intrattenimento superficiale. Anche il settore privato riflette questa ricerca della gratificazione immediata, con lâ??ossessione per i risultati trimestrali e lâ??incapacitÃ di programmare sul lungo periodo.

Abbiamo poi costruito una cultura politica che enfatizza i diritti senza attribuire altrettanta importanza ai doveri e agli obblighi verso la collettivitÃ . Le generazioni piÃ¹ giovani conoscono poco la propria storia e il funzionamento delle istituzioni. Nel frattempo, tra le persone immensamente ricche si Ã¨ diffusa unâ??ideologia contraria allâ??intervento pubblico, che non riconosce nemmeno allo Stato il compito di definire obiettivi collettivi.

E poi ci sono le disuguaglianze, con concentrazioni di ricchezza straordinarie e multinazionali che dispongono di risorse e potere superiori a quelli di molti governi. A tutto questo si aggiungono le migrazioni, aggravate dai cambiamenti climatici e sfruttate anche dalla Russia come strumento di pressione sullâ??Europa. Non sorprende che assistiamo alla crescita dellâ??estrema destra in tutto lâ??Occidenteâ?•.

default watermark

La Cina sta cercando di rafforzare la propria capacitÃ di attrazione in Europa, soprattutto presso imprese, universitÃ e centri di ricerca. Gli Stati Uniti sembrano invece avere perso parte della loro capacitÃ di proporre un modello. Sta venendo meno il legame culturale e politico tra le due sponde dellâ??Atlantico?

â??La storia degli Stati Uniti e dellâ??Europa Ã¨, per molti versi, la storia di una comunitÃ nordatlantica. Abbiamo origini culturali comuni, ma questo racconto sta cominciando a cambiare, anche per effetto delle trasformazioni demografiche americane. Ci sono cittadini provenienti dalla Somalia o dallâ??America Latina che si chiedono perchÃ© dovrebbero interessarsi allâ??Ucraina quando gli Stati Uniti hanno mostrato scarso interesse per le regioni da cui provengono.

Durante la Guerra fredda avevamo capito che era essenziale avere una storia da raccontare. Non soltanto lâ??economia occidentale era enormemente piÃ¹ forte di quella sovietica, ma avevamo anche un racconto migliore. E quel racconto piaceva. Piace ancora: le persone continuano a voler venire in Europa e negli Stati Uniti.

Il problema Ã¨ che oggi non lo stiamo raccontando. Negli Stati Uniti siamo stati governati da unâ??amministrazione che ha abbandonato le istituzioni internazionali attraverso le quali si esercita lâ??influenza. Ma lâ??atteggiamento mostrato agli altri popoli non Ã¨ una caratteristica americana: Ã¨ una caratteristica di chi ci governa oggiâ?•.

Pensa che, con una diversa amministrazione americana, sia possibile tornare a un rapporto piÃ¹ forte con lâ??Europa? O qualcosa Ã¨ cambiato definitivamente?

â??Dobbiamo fare attenzione allâ??espressione â??tornare indietroâ??. Potremmo avere una nuova amministrazione democratica, orientata alla cooperazione internazionale, ma non torneremo a quello

che avevamo prima. Quando Trump venne eletto nel 2016 e poi arrivÃ² Biden, pensammo che tutto fosse tornato alla normalitÃ . Non succederÃ di nuovo.

Credo perÃ² che sia molto probabile lâ??arrivo di una nuova amministrazione che comprenda quanto la forza dellâ??Occidente dipenda dalle sue alleanze. Non penso che continueremo ad avere questa visione estremamente transazionale dei rapporti internazionali. Lâ??Europa richiederÃ comunque lâ??attenzione degli Stati Uniti, che agli americani piaccia oppure no. E Vladimir Putin avrÃ molto da dire al riguardoâ?•.

Come stanno interpretando Cina e Russia le debolezze occidentali?

â??Credo che cinesi e russi stiano traendo lezioni molto diverse da quello che sta accadendo. Se fossi Xi Jinping, lâ??ultima cosa che vorrei in questo momento sarebbe una guerra. Le guerre sono rischiose, pericolose, e gli Stati Uniti, anche quando vengono considerati un soggetto imprevedibile, restano un soggetto imprevedibile molto potente. Per la Cina le cose stanno andando nella direzione giusta. PerchÃ© rischiare una guerra, persino su Taiwan? Nessuno sa come andrebbe a finire. Le forze armate cinesi si stanno modernizzando rapidamente, ma quelle americane rimangono enormemente potenti. Se fossi Xi, non vorrei scommettere sullâ??esito di un conflitto.

default watermark

La Russia vede il mondo diversamente. Putin ha giocato molto, molto bene una mano debole. Il suo Paese gli sta cadendo a pezzi intorno, ma dispone ancora di forze armate potenti, che sono migliorate notevolmente rispetto alla dÃ©bÃ¢cle del febbraio e marzo 2022, quando sembravano incapaci persino di allacciarsi le scarpe. Credo che la probabilitÃ di attacchi russi davvero destabilizzanti contro un Paese Nato nei prossimi tre-cinque anni sia molto alta.

Mosca vede unâ??Unione europea squilibrata, bloccata dalla regola dellâ??unanimitÃ e incapace di prendere decisioni significative negli affari internazionali. E vede anche una Nato in difficoltÃ . GiÃ dieci o quindici anni fa, nelle riunioni dellâ??Alleanza, si sentivano domande del tipo: andremmo davvero in guerra per difendere questo o quel Paese? Putin capisce perfettamente queste debolezze. Ã? un uomo del judo, sa che tutto si basa sullâ??equilibrio. Credo che vedremo lâ??intera alleanza difensiva sottoposta a una prova molto seria. Non conosco nessuno che pensi che i russi non tenteranno qualcosa del genere entro cinque anni. Alcuni parlano di tre. La Cina Ã¨ il nostro concorrente piÃ¹ importante per il benessere e la posizione complessiva dellâ??Occidente nel mondo, ma la Russia rappresenta probabilmente il problema piÃ¹ urgenteâ?•.

Lâ??AI sta trasformando anche il lavoro delle agenzie di intelligence. Il vantaggio americano nelle tecnologie piÃ¹ avanzate si tradurrÃ in una superioritÃ strategica rispetto alla Cina?

â??Non conosco la risposta a queste domande. Nessuno la conosce. Ma penso che ci stiamo concentrando eccessivamente su chi sia in testa nella corsa allâ??AI, su chi possieda il chip migliore o il modello leggermente piÃ¹ avanzato. Una cosa nella quale i cinesi sono sicuramente piÃ¹ bravi di noi Ã¨ la diffusione delle tecnologie e la loro applicazione nellâ??economia e nella societÃ . Credo che questo sia importante quanto la capacitÃ di sviluppare i sistemi piÃ¹ sofisticati. Gli europei amano parlare di sovranitÃ tecnologica e digitale, sostenendo di possederla o di volerla conquistare, ma non hanno nÃ© lâ??una nÃ© lâ??altra.

Lo dico da amico dellâ??Europa: non potete uscire da questo problema a colpi di regolamenti. Dovete uscirne innovando. E non credo che lâ??Europa sia oggi nelle condizioni di farlo. Ã? troppo affezionata alla regolamentazione di ogni cosa. Alcune delle caratteristiche che rendono lâ??Europa un posto meraviglioso in cui vivere derivano proprio da quelle regole, ma stanno anche frenando la crescita nei modi peggiori. La maggior parte dei Paesi europei Ã¨ un pessimo posto in cui avviare unâ??impresa. La pressione fiscale Ã¨ altissima e gli ostacoli regolamentari sono molto pesantiâ?•.

Quanto allâ??intelligence, lâ??AI potrÃ davvero aiutare i governi ad anticipare crisi e minacce? Il giudizio umano resterÃ indispensabile?

â??Tutti utilizzano lâ??AI. La usano i miei studenti, la uso io e naturalmente la utilizzano le agenzie di intelligence per elaborare enormi quantitÃ di informazioni che altrimenti non potrebbero essere analizzate e sintetizzate. Ã? anche uno strumento straordinariamente utile per comprendere come cambiano i risultati quando si modificano determinate variabili. Per la pianificazione militare, per esempio, Ã¨ estremamente prezioso.

default watermark

Ma lâ??idea che lâ??AI sia un oracolo capace di guardare nel futuro Ã¨ un mito. Utilizzarla senza il controllo di un giudizio umano esperto Ã¨ molto pericoloso per qualsiasi decisione strategica. Credo che lâ??elemento umano resterÃ indispensabile per sempre. Lâ??AI Ã¨ un generatore di probabilitÃ estremamente sofisticato. PuÃ² essere addestrata soltanto su ciÃ² che Ã¨ giÃ accaduto nel mondo, non sul futuro.

Come ci ricordano gli intermediari finanziari, i risultati passati non garantiscono quelli futuri. Naturalmente il passato ci aiuta a capire ciÃ² che potrebbe accadere, ma non lo determina. Il mondo Ã¨ pieno di sorprese e non credo che lâ??AI eliminerÃ la possibilitÃ di essere colti di sorpresa. PuÃ² arricchire la nostra riflessione sugli scenari futuri, ma non dirci che cosa accadrÃ . Inoltre Ã¨ vulnerabile allâ??avvelenamento dei dati e alla disinformazione, che la stessa AI puÃ² produrre a velocitÃ sempre maggiore. Il bisogno di giudizio umano non scomparirÃ â?•.

Oggi si parla sempre piÃ¹ spesso di sicurezza economica e di un approccio che coinvolga lâ??intera societÃ , comprese le imprese private. Quanto Ã¨ cambiata la responsabilitÃ del settore privato nella sicurezza nazionale?

â??Quando ero responsabile delle politiche di controspionaggio del governo americano, dicevo alle aziende che il controspionaggio era stato a lungo un problema dei governi, ma ormai era diventato anche un loro problema. PerchÃ© le imprese hanno segreti da proteggere, operazioni da difendere, e ci sono attori che vogliono rubare quei segreti e interrompere quelle attivitÃ . Nelle societÃ aperte occidentali, la maggior parte di ciÃ² che chiamiamo infrastrutture critiche Ã¨ controllata dal settore privato: reti elettriche, sistemi finanziari, trasporti, petrolio, gas ed energia. Sono sistemi dai quali dipende il funzionamento dei nostri Paesi e che, durante una guerra o nella fase che la precede, verrebbero attaccati.

Il problema Ã¨ che i consigli di amministrazione e i dirigenti devono preoccuparsi dei risultati economici e degli azionisti. Ma i costi di un eventuale collasso di queste infrastrutture ricadrebbero sullâ??intera societÃ , non soltanto sulle aziende proprietarie. E quei costi non vengono adeguatamente considerati. I governi devono quindi occuparsi molto di piÃ¹ delle vulnerabilitÃ nazionali create dalle debolezze

delle imprese private. Ã? un problema con cui mi confronto da circa ventâ??anni. Lâ??Europa Ã¨ piÃ¹ propensa degli Stati Uniti a regolamentare, ma applica le regole in modo discontinuo. Mi Ã¨ capitato di incontrare aziende, anche in Germania e in Giappone, i cui responsabili della sicurezza sapevano di non essere in grado di proteggere le reti informatiche, mentre i vertici non volevano nemmeno sentirne parlare.

Ho lâ??impressione che le grandi imprese americane oggi siano piÃ¹ consapevoli del problema rispetto a quelle europee, anche se Ã¨ difficile generalizzare. In Europa, comunque, câ??Ã¨ ancora molto da fare. E i russi stanno contribuendo a far capire la gravitÃ del problema a chi prima non voleva vederlo. Basta guardare quello che sta succedendo in Ucrainaâ?•.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

default watermark

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 2, 2026
Autore
redazione